



ROMACULTURA GENNAIO 2023

Massimo Napoli per cenni

Maigret fa le pulci al suo autore

Viaggiando in casa per scoprire la storia

Non chiedermi chi sono

Un libro per scoprire l'Islanda

Santa Maria in Aquiro

Dante: Dopo l'Inferno il Purgatorio

Quadri di Vita

Viaggio d'immagini a Più Libri Più Liberi 2022

Federica Zianni: la forza del nodo

ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Giulia Patruno

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Nerola, 20
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it



... . MASSIMO NAPOLI PER CENNI

Storie Contemporanee
 Arti visuali Scritture Società
 a cura di Anna Cochetti

Inaugurazione: Domenica 15 Gennaio 2023
 ore 11.30-13.30

Massimo Napoli
"solo per cenni"

Studio Poerio 16/B
 Ricerca
 Documentazione
 via a. poerio, 16b
 00152 Roma
 fino a Sabato 28 Gennaio - da Martedì a Venerdì - 17.30-19.30 - su appuntamento
 cell. 3288698229
www.storiecontemporanee.wordpress.com
www.facebook.com/Storie-Contemporanee-Arti-visuali-Scritture-Società

MN

Massimo Napoli presenta un insieme di serie/opere ad indicare al tempo stesso tempi, modalità e qualità di che sono costituite le opere stesse che compongono questa seconda personale pensata per lo spazio romano.

Si tratta di una selezione di una ventina di lavori su carta, organizzati in serie numerate, realizzati a tecnica mista (disegni, tempere e collage) attraverso i quali l'artista viene ripercorrendo à rebus, a partire dalle Architetture del 2021, disegnate come nuovo progetto per Storie Contemporanee, i fondamenti della sua ricerca, risalendo di traccia in traccia, di cenno in cenno, fino alla Serie N. 1, Bicchieri datata 1996, e tornando a riflettere sulle costanti del suo modus operandi, tra sguardo e disegno, che rimandano in verità ad una sorta di weltanschauung, sottile e sensibile, come i soggetti/oggetti che si dispongono sulle carte di Massimo Napoli.

Delle serie l'autore scrive che sono "opere finite e concluse, oppure non finite, aperte, dalla natura di bozzetto. Un cenno che toglie il definitivo io dal quadro. Opere che sottintendono un disordine, che razionalmente non mi appartiene, ma con cui devo confrontarmi, perciò un disordine, che ha un suo ordine interno e misterioso. Sono opere, che sanno di essere in vita e ciò a loro basta. Niente da dimostrare? Forse è così", la cui intima coerenza è data dall'attesa di una forma definitiva, che appaia dal buio, dal suo sdoppiamento, dall'essere volatile e sfuggente, quasi il "cenno" di un "personaggio" in via di manifestarsi in una "forma" conclusa, sul "buio" di un palcoscenico, maschera o ombra colta dalla matita, dal carboncino, dalla tempera, dal collage, che tutto riporta alla ricerca, tra parola segno e gesto, infine al teatro, dell'autore.

Annunci



SEGNALA QUESTO ANNUNCIOPRIVACY

L'attività artistica di Massimo Napoli, nato a Roma nel 1958, si sviluppa sia nel campo dello Spettacolo, sia in quello delle Arti Figurative, a partire dalla formazione, negli anni '77-'89, all'Accademia di Belle Arti di Roma con Giulio Turcato, allo Studio Fersen, al Laboratorio di teatro di Carlo Quartucci. Prosegue con le partecipazioni a messe in scena con la regia, tra gli altri, di Giuliano Vasilicò, Lucia Vasilicò, Aldo Braibanti, Giancarlo Benedetti Corcos, oltre che su testi e regia propri, e con interventi radiofonici. Partecipa a reading di letture in spazi pubblici e privati (gallerie, teatri, biblioteche) e dal 1996 svolge un'intensa attività espositiva, con collettive e personali. È autore di testi teatrali, performativi e narrativi.

Massimo Napoli
Solo per cenni
Dal 15 al 28 gennaio 2023

Storie Contemporanee
Studio Ricerca Documentazione
via Alessandro Poerio 16/b
Roma

Orari:
dal martedì al giovedì: ore 17.30-19.30
Venerdì: ore 11.30-13.30

su appuntamento: cell. 3288698229

Informazioni:
cell. 3288698229

A cura di Anna Cochetti

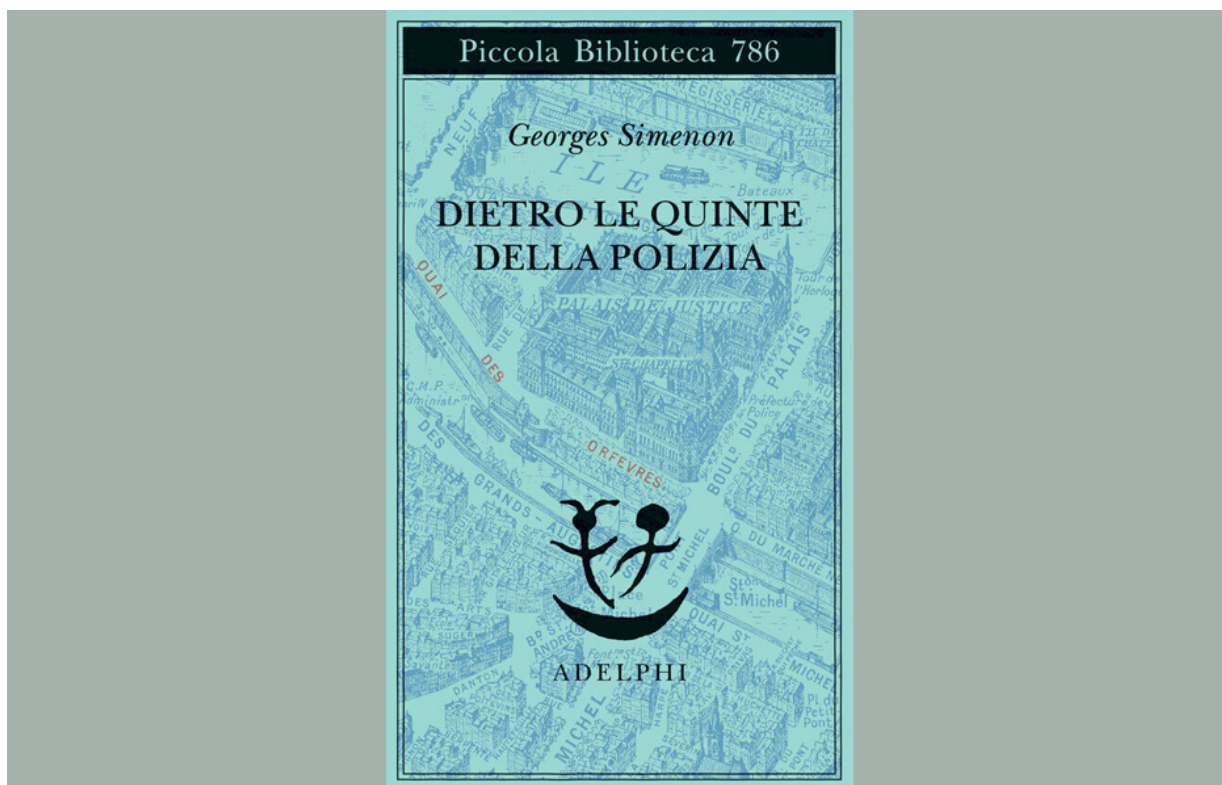
Ingressi a norme anti-Covid

Inaugurazione:
Domenica 15 Gennaio 2023
ore 11.30 - 13.30

Finissage
Sabato 28 Gennaio 2023
dalle ore 17.30 alle 19.30
con la presentazione del Libro d'artista, realizzato in edizione limitata, numerata e firmata.



... MAIGRET FA LE PULCI AL SUO AUTORE



Parigi, una rapina in banca a mano armata. Il commissario Maigret arriva sul posto, massiccio e impenetrabile, fumando la pipa e mangiando birra e panini: i detective sono sempre tipi tranquilli e amanti della buona tavola, come Poirot e Montalbano.

Seguiamo poi Maigret per una settimana fra bistrot, vicoli, case e alberghetti. Finché, fra una fumata di pipa e l'altra, poggia la mano sulla spalla di un tipo e gli dice: "Sei fregato, bello mio!".

Ebbene, nella realtà il lavoro del poliziotto è diverso. A scriverlo è proprio Georges Simenon, ironico sul suo personaggio. In realtà fu il suo editore a spingerlo a frequentare Quai d'Orfèvres – la mitica Questura centrale di Parigi – per rendere realistici i romanzi polizieschi che Simenon già iniziava a scrivere.

Ne nacquero "dritte", appunti e articoli che rendono vivida la Parigi degli anni Trenta, divisa per quartieri e classi sociali e organizzata in modo diverso da oggi, ma brulicante di socialità. In questi appunti rivediamo sulla carta tanti film di Jean Renoir, di Julien Duvivier, di René Clair.

Gli uffici di Quai des Orfèvres sono pieni di faldoni e schedari, ispettori e commissari sono gran fumatori ma per il resto si comportano e si vestono da impiegati. Informatica e videocamere sono al di là da venire e tutto si basa sulla memoria del commissario e del vice questore, sul giro del giovane ispettore per alberghetti, bistrot e locali del "milieu", sulle soffiare dei vari informatori, sui ricatti alle corse dei cavalli, sulla familiarità con le prostitute. Gli interrogatori dei pregiudicati così come descritti negli anni Trenta oggi forse non sarebbero possibili – i questurini qui non vanno troppo per il sottile – ma quei sistemi sbrigativi in genere funzionano e i casi irrisolti sono pochi: quando non è l'intuito e l'esperienza del commissario, c'è ampio margine per le "soffiare" o magari per i banali errori dei delinquenti, tutto sommato descritti come stupidi e abitudinari.



Si descrivono assassini occasionali incapaci di nascondere un cadavere come invece delinquenti abituali schedati ognuno con le proprie manie o rituali fissi.

Si distinguono quelli che crollano al primo interrogatorio e gli spavaldi fino alla condanna definitiva. Ognuno ha il suo stile ma anche il proprio tallone d'Achille e i questurini vecchio stile hanno una memoria di ferro e associano il crimine a un nome o a un ambiente preciso, che conoscono come i parenti.

A leggere queste pagine piene di tenaci commissari aiutati da altrettanto tenaci ispettori e sistematici archivisti si riapre un mondo dove tutto è basato ancora sull'umana intelligenza, sulla pratica di strada.

Simenon stesso ritiene che presto non ci saranno più confessioni "spontanee" e che magistrati e tecnici di laboratorio metteranno in ombra il giornaliero lavoro dei poliziotti che consumano letteralmente le scarpe per andare a cercare uomini, donne e indizi per vie e vicoli, ma hanno un controllo del territorio che oggi ci sogniamo ma che comunque è supportato dalla tecnologia.

Nulla di romantico o avventuroso o atletico in questi questurini con la sigaretta in bocca, annoiati dalla routine delle coltellate tra algerini ma capaci di capire a volo nome cognome e indirizzo di un malavitoso e beccarlo in flagranza o entro due giorni dal reato commesso.

Il libro è un vero affresco della Parigi degli anni Trenta e si legge tutto d'un fiato. In fondo abbiamo nostalgia anche di quel mondo ancora descrivibile.

Marco Pasquali



... VIAGGIANDO IN CASA PER SCOPRIRE LA STORIA

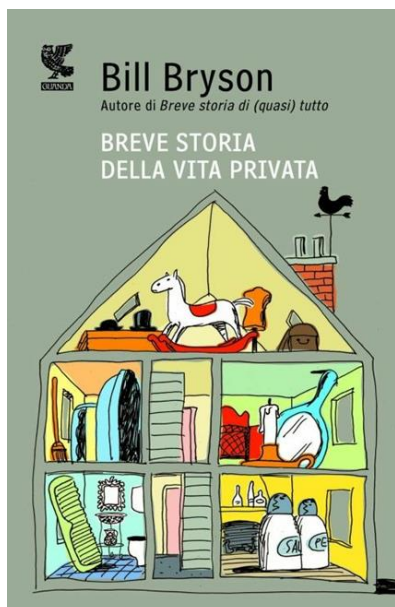
Bill Bryson, in "Breve storia della vita privata", non si limita a narrare la sua dimora, un'ex canonica vittoriana situata in uno sperduto villaggio del Norfolk, ma intraprende un viaggio, prendendo spunto dai diversi ambienti, nel tempo e nello spazio.

Partendo dall'Esposizione universale del 1851 a Londra e dalla superba architettura in ferro e vetro del Crystal Palace, per poi andare indietro nei secoli all'abbandono delle isole britanniche da parte dei romani e poi in avanti agli attriti tra l'Europa e gli Stati d'America per la produzione dell'acciaio e in mezzo la cosiddetta rivoluzione industriale e le condizioni delle persone e i loro scarsi diritti.

Un excursus che conduce il lettore ad una disarmante conclusione: "Oggi il cittadino medio della Tanzania impiega quasi un anno a generare lo stesso volume di emissioni di carbonio che un europeo produce senza alcuna fatica in due giorni e mezzo o un americano in ventotto ore. In breve, siamo in grado di vivere come viviamo perché usiamo una quantità di energia cento volte superiore a quella sfruttata dalla totalità degli abitanti del pianeta. Un giorno (e non crediate che sia troppo lontano) molti di quei sei miliardi di individui meno privilegiati pretenderanno di avere quello che abbiamo noi, e di ottenerlo con la stessa facilità, e questo richiederà più risorse di quante il nostro pianeta possa plausibilmente fornirci.

L'estremo paradosso sarebbe aver creato, nella nostra eterna ricerca dell'agio e della felicità, un mondo privo di entrambi. Ma questo, ovviamente, sarebbe un altro libro.

GianLeonardo Latini



Breve storia della vita privata

di Bill Bryson

Stefano Bortolussi (Traduttore)

Guanda, 2011, pp.200

Prezzo: 20,00 €

ISBN 9788860884152



....NON CHIEDERMI CHI SONO



Foto di Roberto De Vito

Alla Fiera Nazionale della Piccola e Media Editoria che si è appena conclusa alla Nuvola di Roma abbiamo incontrato Claudia Bellocchi, artista romana, scrittrice e pittrice, presente allo stand della Robin Edizioni con il suo romanzo d'esordio "Non chiedermi chi sono".

Un affascinante titolo che evoca mistero, ma non chiama vere risposte. Forse perché non è una domanda, piuttosto un invito ad approfondire la conoscenza di sé. Proprio come fa Frankie, la protagonista del libro, nel suo cammino. Frankie è chiamata a superare prove non indifferenti, raccontate con la dovuta suspense toccando il tema dell'evoluzione dell'identità femminile. La sua storia è uno sguardo sul mondo che inevitabilmente raccoglie influenze dai due continenti in cui l'autrice vive sospesa da vent'anni, l'Europa e l'America Latina. Quindi è un libro che "sa di viaggio", sa di mare, sa di scoperta.

Da ragazzina randagia con le unghie sporche, fuggitiva non per codardia, diffidente per legittima difesa, coraggiosa senza spavalderia, Frankie cresce assieme alla storia e si trasforma, si completa come donna in quello che è appunto un romanzo di formazione. Frankie la selvaggia è anche la raffinata duchessa Berenice Fanny Kristen, in quel tipico contrasto che si ritrova spesso nelle opere di Claudia Bellocchi, che siano scritte a penna o narrate in punta di pennello. Un connubio improbabile di due elementi opposti che però funziona: antico e moderno, essenziale e prezioso, primitivo e visionario.

Una storia che parla di coraggio, di amicizia, di autodeterminazione femminile, sfiorando ferite e inconscio, in modo da permettere all'autrice di denunciare qualunque forma di abuso, tema a lei caro. Che sia la prepotenza del "Regime" o la violenza di genere (nella "Residenza" o in "Quella casa"), con la parola scritta Claudia Bellocchi restituisce alle donne la forza di reagire alle umiliazioni, contrastando gli aguzzini. Istigazione alla ribellione, certamente metaforica, si può, si deve.

I sentimenti puri si palesano con ironia, evitando divagazioni e toni svenevoli. L'ambientazione è un "non luogo", un altrove: Vittoria la città assediata dalle truppe dell'Ordine Stabilito, la taverna del Malambo o la Trattoria delle Vongole Scappate potrebbero esistere ovunque e forse potremmo trovarle a mezza via tra due continenti. L'epoca è un "non tempo" anch'esso sospeso, dove si scontrano prede e cacciatori, un tempo alla "Blade Runner". Ma se fosse un film sarebbe uno di Quentin Tarantino. Un fumetto, Corto Maltese. Un profumo, l'essenza pura della brezza del mare che si respira in un porto. Se fosse una canzone sarebbe senza dubbio un tango argentino.



Invece è un libro. Da leggere tutto d'un fiato: "Non chiedermi chi sono" di Claudia Bellocchi, Robin Edizioni, per gli amici argentini è facilmente reperibile in versione eBook nei principali eStore e librerie on line, anche cartaceo.

Alessandra Consolazione

PODCAST

Indovina chi viene a pranzo seconda parte 16.12.2022

Intervista di Rosario Trorolone a Claudia Bellocchi

<https://www.vaticannews.va/it/podcast/rvi-programmi/indovina-chi-viene-a-pranzo/2022/12/indovina-chi-viene-a-pranzo-seconda-parte-16-12-2022.html>

Non chiedermi chi sono

di Claudia Bellocchi

Editore: Robin, 2022, pp. 256

Prezzo 14,00 €

EAN: 9791254672914

ISBN: 1254672915



... UN LIBRO PER SCOPRIRE L'ISLANDA



È stato recentemente presentato in alcune biblioteche di Milano il libro *Sulle strade d'Islanda*, un libro fotografico, che illustra i viaggi intrapresi nella isola nordica da due viaggiatori milanesi, Mauro Colella e Rita Colombo.

Mauro Colella è un fotografo le cui immagini appaiono spesso in pubblicazioni e rassegne fotografiche, sia in iniziative del comune di Milano, come BookCity, sia in altre a livello nazionale e internazionale (un suo scatto rappresenta l'Italia nella rassegna fotografica edita negli Stati Uniti sulle iniziative per la pace nel mondo alla vigilia della seconda guerra del golfo).

Rita Colombo invece presta il suo tempo in una associazione di volontariato che si propone di promuovere l'integrazione degli immigrati attraverso l'insegnamento dell'italiano tramite la scrittura creativa e il teatro.

I due autori, che si autodefiniscono viaggiatori seriali, sono accomunati dalla passione per i viaggi, in genere autogestiti, alla scoperta dei luoghi meno frequentati dal turismo di massa, una passione che li ha portati a combinare le foto, per lo più di Colella, e i testi di Colombo in un libro, pubblicato dalla giovane casa editrice Librarsi, che illustra i loro due viaggi in Islanda: il primo consistito nel classico *ring* intorno all'isola, il secondo dedicato all'esplorazione dei fiordi occidentali.

Ma perché di tanti viaggi proprio un libro sull'Islanda? Gli autori hanno spiegato come appena messo piede sul suolo islandese sia stato per loro amore a prima vista, un vero colpo di fulmine.

Perché l'Islanda, pur facendo parte del continente europeo, e pur essendo anche politicamente fortemente integrata nell'Europa, risulta in tutto distante e diversa dall'Europa.

Tutti gli elementi naturali, Acqua, Aria, Terra, Fuoco, sono in questa isola sorprendenti e accentuati.

Volutamente, il libro è stato diviso non in regioni ma proprio nei quattro elementi della Natura.

Così, scorrendo le pagine nel capitolo Acqua scopriamo immagini di imponenti cascate, come quella di Gullfoss, già cent'anni fa a rischio di scomparsa per la smania di industrializzazione, poi salvata da una battaglia contadina del posto, una delle prime ambientaliste europee; o la impressionante immagine della cascata di Dettifoss, che detiene il record della maggior portata d'acqua d'Europa. Ma troviamo anche acqua sotto forma di ghiaccio, come l'enorme ghiacciaio Vatnajökull, il più grande d'Europa, grande quasi quanto la Corsica, perché tutto qui è smisurato.

Nella sezione Aria ritroviamo ancora cascate, questa volta di nuvole, cascate di aria bianca che scendono dai pendii, e soprattutto scopriamo le immagini degli abitanti dell'aria, gli uccelli, che a decine di milioni e in diverse varietà vivono sull'isola, dalle sterne, a volte molto aggressive coi visitatori tanto da far ricordare un famoso film di Hitchcock, ai buffi *puffin*, i pulcinella di mare che si avvicinano al visitatore senza timore.

Il capitolo dedicato alla Terra rivela immagini di un mondo primordiale quasi disabitato, privo di aree boschive, disegnato da spaccature e colature di lava, da impervi canyon dove si dice sopravvivano gli ultimi



Troll, un mondo colorato di inattesi pendii viola/blu, come provenzali campi di lavanda, mentre si tratta, in realtà, di fioriture di lupini: seminati negli anni '70 del novecento per limitare l'erosione del suolo, sono diventati ormai infestanti.

Scopriamo che camminare sui sentieri del vulcano Krafla vuol dire letteralmente sentire la terra respirare, muoversi come un corpo vivo. E la terra si muove veramente, come ci mostrano anche le immagini del ponticello sulla faglia che divide la zolla euroasiatica e quella americana, che si allontanano di 2 cm all'anno.

L'ultimo elemento è il Fuoco, il fuoco dei vulcani (del cui numero naturalmente l'Islanda detiene il record in Europa), che hanno modellato e continuano a modellare e modificare questa terra, plasmando il terreno, creando tunnel, pavimenti e colonne di basalto.

La maggior parte dei geyser d'Europa si trovano qui, e l'antichissima area geotermica di Geysir ha dato il nome a tutti i geyser del mondo. Alcune di queste sorgenti bollenti esplodono in fiotti di fango che per una frazione di secondo formano effimere sculture astratte, immortalate negli scatti di Mauro Colella.

Non bisogna però dimenticare che l'Islanda resta una terra meravigliosa quanto difficile. Gli elementi della Natura combinandosi tra di loro possono creare scenari ancora più meravigliosi ma anche disastrosi: una eruzione vulcanica può sciogliere i ghiacci e causare anche catastrofiche alluvioni.

Il libro contiene anche una piccola appendice riguardante la parte antropizzata dell'Islanda. Alcune foto mostrano microscopici villaggi, insediamenti isolati di due o tre case, a volte una sola. Le foto di Reykjavik rivelano una città elegante, ricca di deliziosi caffè accoglienti come case, in alcune zone una città anche molto colorata, con edifici dipinti a colori vivaci e murali di buona qualità. Chi cercherà borghi medievali, chiese gotiche e romaniche, resterà a bocca asciutta. Non troverà nemmeno monumenti equestri, ma un monumento stilizzato alla Nave del sole, una chiesa che ricorda le slanciate colonne di basalto, e il monumento al primo europeo sbarcato in America, il vichingo Leifur Eiríksson.

Perché come si è detto all'inizio, l'Islanda è differente. Sempre che riesca a mantenere la sua tipicità. Mauro Colella e Rita Colombo hanno già notato differenze tra il viaggio di dieci anni fa e quello di tre anni fa: il picco di turisti ha superato la cifra di 2.300.000 presenze su un totale di 360.000 abitanti. L'auspicio è che la sempre più numerosa presenza turistica non stravolga la peculiarità del luogo. Lo scopriremo forse al resoconto del loro prossimo viaggio in Islanda, alla scoperta delle terre centrali, ancora più disabitate e selvagge...

Silvana Di Stefano

Sulle strade d'Islanda Condividi
di Mauro Colella, Rita Colombo
Curatore: Claudio Di Vincenzo
Editore: Librarsi (Milano), 2018, pp. 148
Prezzo: €18,90

EAN: 9788894295979



... SANTA MARIA IN AQUIRO



La chiesa di santa Maria in Aquiro si trova a Roma in piazza Capranica ed è stata edificata sopra un tempio romano, pratica comune all'epoca. La chiesa è antica: fu eretta durante il pontificato di Anastasio I (398-402) e papa Gregorio III (731-741) la fece restaurare. Ma in questo articolo ci occuperemo solo del nome della chiesa, peraltro unico: cosa significa "in Aquiro?". Così il Liber Pontificalis, memoria ufficiale dei vescovi di Roma dal quinto secolo in poi, al capitolo XCII,12:

Basilicam sanctae Dei genetricis quae appellatur Acyro, in qua antea diaconia et parvum oratorium fuit, eam a fundamentis longiorum et latiorum construxit atque depinxit

Veronica Borelli è la studiosa che ha meglio studiato in tempi recenti la chiesa e cito il suo studio: *Santa Maria in Aquiro a Roma: un'analisi epigrafica e topografica*, accessibile in rete sul sito <https://www.Academia.edu>. Nel terzo capitolo (*Toponimi della chiesa e origini del nome moderno*) si affronta anche l'origine del nome. ui ne riportiamo

Eccone in breve la sintesi:

- Aquiro da *Equirro* o *Equiro* o *ab equis*, ovvero da un luogo dove correvano i cavalli (nota: etimologia ormai in disuso).
- Aquiro *ab aquis*, dalle acque che scorrevano nei pressi della diaconia, con l'ovvio riferimento alle vicine strutture del vicino acquedotto Vergine.



- Nel *Liber Pontificalis* (cit.) nel 731-741 la basilica è nominata *Sancti Dei Genitricis quae appellatur Acyro*. Successivamente (dal 795 all'855) ritroviamo citata la diaconia come *Sanctae Mariae in Cyro, quae vocatur Cyro, Sanctae Mariae Virginis quae vocatur Cyro*
- Nel *Regestum Sublacense* del 964 si cita una *Beata Dei Genetrix Virgo Maria qua ponitur in Cyra*
- Sempre nel 964 l'Abbate Giorgio cita *S. M. in Cyra*
- Nel 1127 si parla di *Santa Maria in Aquiro* (Cod. Vat. Lat., 5560, ff. 4-7).

Aggiunge la Gabrielli che è possibile che il termine *Aquiro*, che compare solo dopo il Mille, derivi da Cyro. Con il passare del tempo la velare sorda C del latino classico si confuse con la Q e Acyro divenne Aquiro. "Cyrus" sarebbe il fondatore della chiesa, un nobile romano del basso impero o il santo di origine egiziana a cui era forse intitolata la diaconia, ricordato insieme al militare Giovanni dal Martirologio Romano alla data del 31 Gennaio. Altri toponimi simili citati nel *Liber Anniversariorum*: S. Maria in Naciro, S. Marie nacuri, S. Mariae nazzurra (sic).

Ora, di questo Cyrus in realtà non sappiamo niente. Che fosse un nobile romano o un santo, in ogni caso è un nome greco e non romano. Quanto al passaggio dalla velare C alla labiovelare Q, sarebbe un caso unico, mentre è più frequente il passaggio dalla C ad altri fonemi: Abbas Cyrus diventa Abbacirus > Abbasirus > Appasiro, per giungere alla improbabile Santa Passera, quella piccola chiesa sulla Magliana. Allora proviamo altre strade. La Q è un fonema raro, conservato dal latino, per cui ritengo la dizione Aquiro legata proprio all'acqua. E "ro"? Ebbene, nei manoscritti medievali il grafema ".ro" è abbreviazione di "ratio". E' solo un'ipotesi, ma Aquiro potrebbe anche essere risolto con "aqui(s) r(ati)o", a motivo dell'acqua. Nella vicina chiesa di san Claudio si venera la Beata Vergine del Pozzo, e del resto l'acquedotto Vergine, di cui un tratto è visibile a via del Tritone dentro l'attuale Rinascente, portava l'acqua verso la piana. Ripeto, la mia è solo un'ipotesi, ma almeno non si risolve in un'acrobazia fonetica.



... DANTE: DOPO L'INFERNO IL PURGATORIO



Prosegue il progetto installativo, promosso dall'Associazione Arco di Gallieno, sull'immaginario dantesco, coinvolgendo la creatività di vari artisti.

Dopo l'Inferno è ora la volta del Purgatorio una formella in ceramica per ogni artista, collocata a parete nel giardino di piazza Dante.

Un'iniziativa che può valorizzare uno spazio urbano, per non relegarlo al solo utilizzo come parco divertimenti per i cani, con un intervento artistico capace di visualizzare le parole attraverso le immagini.

È sicuramente un intervento di recupero urbano attraverso l'Arte Pubblica, ma è strano il susseguirsi delle formelle come in una via Crucis, forse è un allestimento della Sovrintendenza Capitolina, alla quale si deve il parere favorevole al progetto e che ha sempre avuto un difficile rapporto con l'Arte contemporanea fuori dagli ambiti mercantili, o forse è solo la rappresentazione dell'artista come isole, ma anche come dispersione, intimoriti da un confronto ravvicinato.

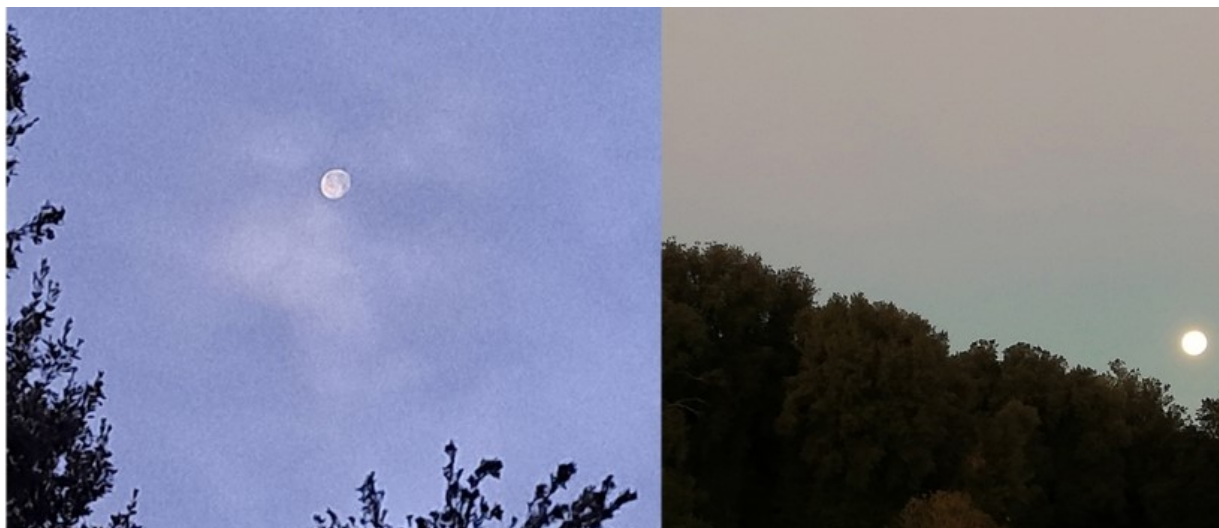
Inferno e Purgatorio

Piazza Dante
Roma

Associazione Arco di Gallieno



....QUADRI DI VITA



All'Una della Luna,
 nelle Prime Ore del Nuovo Dì del Nuovo Anno
 splendenti Quadri di Vita nostra e altrui
 fanno capolino
 e nella penombra solo il lento Respiro
 delle nostre Braccia pronte ad avvolgerli;
 nel Caleidoscopio dei Sentimenti una Voce sussurra:
 "Chi ti Ama impara a Leggere e a Interpretare
 l'Alfabeto della tua Interiorità
 e
 le Orme sul Cammino della Forza Interiore raddoppiano".

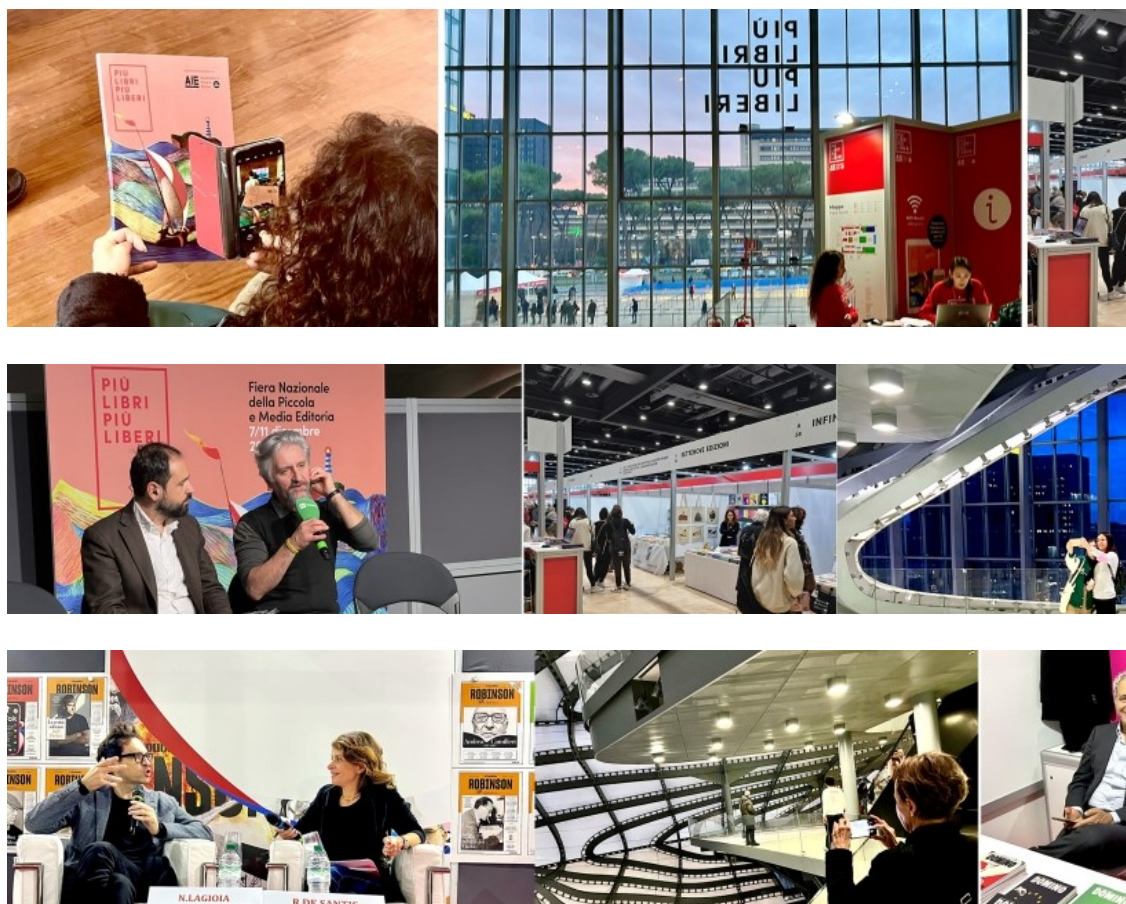
Cristina Anzini



....VIAGGIO D'IMMAGINI A PIÙ LIBRI PIÙ LIBERI 2022



Foto di Roberto Di Vito e Gianleonardo Latini





GianLeonardo Latini



....FEDERICA ZIANNI: LA FORZA DEL NODO



Il titolo della mostra "intersections", è una sorta di richiamo all'intreccio e all'utilizzo dei nodi quale arte antica, reinterpretata e aggiornata dall'artista con opere ad altissima identificabilità.

I materiali impiegati, quali lacci emostatici, guaine di biciclette ecc... vengono, infatti, in qualche modo rigenerati, riutilizzati, dando loro una seconda vita. Le opere in esposizione sono infatti, un annodarsi continuo di materiali che conducono ad un risultato estetico particolarmente stimolante. Il nodo, in particolare, ha sempre avuto un significativo ruolo nella creazione di opere d'arte del passato, dove, non è stato mai posizionato in modo casuale e decorativo.

Più nello specifico, già nel Rinascimento, il nodo è stato utilizzato da artisti, come il grande Leonardo, che concepiva l'Universo con le forme del nodo, un intreccio che si attorciglia su se stesso con giri e deviazioni. Basti pensare al suo celebre Codice sugli annodamenti e sul volo degli uccelli.

È proprio nella Zianni che il nodo si impone: nell'opera "SUSPENDED" 2020 ad esempio, l'artista sembra, quasi, volerci riportare ai complessi intrecci emotivi e biologici che caratterizzano l'essere umano raccogliendoli in un bozzolo che sembra, quasi, voler contenere una vita pronta a generarsi diramandosi con i suoi lacci per fuoriuscirne.

Altre sue opere, come "SMALL RETICULUM" e "FIELD", sembrano invece, viaggiare tra compressione e liberazione, una sorta di sfida tra Eros e Thanatos.

Come sosteneva Freud l'Eros sta a rappresentare quella forza psichica che ci porta a cercare unità e armonia con l'intento di far nascere legami, intersezioni e nuovi intrecci.

Thanatos, di contro, ci spinge quasi a distruggere queste connessioni interiori in una sorta di autodistruzione.

Il lavoro della Zianni sembra, così, voler ricercare un equilibrio tra queste due dimensioni.

"PROCESSIONARY" e "HUMMERS" sottolineano, da ultimo, l'evoluzione artistica della Zianni, sia sotto il profilo concettuale che estetico, in un percorso finalizzato ad una regolamentazione delle emozioni.

Si oscilla tra un contatto con la terra e con le emozioni più ancestrali fino a cercare, come in una partita di scacchi, un approccio più razionale e regolamentato.

Il tutto riassunto, sempre, in forme esteticamente armoniose.



Federica Zianni
INTERSECTIONES
Intersectiones
Dal 13 gennaio al 13 aprile 2023

Galleria Triphè
Via delle Fosse di Castello 2 (Castel Sant'Angelo/San Pietro)
Roma

A cura di Maria Laura Perilli

Opening venerdì 13 gennaio ore 18.30
Orari dal martedì al sabato 10.00 -13.00 16.00-19.00